

POLITICA MONETARIA

Mundell: «La Bce ora deve intervenire»

Venezia

Un peccato di gioventù ha portato l'euro a scendere sino a 80 centesimi di dollaro. La Bce un anno fa ha commesso l'errore di non contrastare la discesa, ma è stato uno sbaglio dovuto all'inesperienza. Sarebbe diabolico invece non fare nulla ora che l'euro è proiettato verso la quotazione di un dollaro e 20 cent. Robert Mundell, canadese, premio Nobel nel '99, considerato il padre spirituale dell'euro per le sue tesi sulle aree monetarie omogenee, tira le orecchie alla Banca centrale europea. Ha subito il cambio flessibile. Non è stata capace di usare la moneta per evitare la recessione. Ha tagliato il costo del denaro troppo tardi e alla fine l'euro è stato guidato dall'esterno. Il dollaro conduce le danze. «E' stato un errore non stabilizzare il cambio al rapporto di uno a uno» - sentenza Mundell dalla tribuna dei "Colloquia" di Telecom Italia a Venezia al dibattito con i Nobel dell'economia Michael Spence e James Heckman.

Mundell ammette che lo staff della Bce ha avuto qualche buona ragione per giustificare la politica attendista. Doveva dare segnali di indipendenza e di sangue freddo davanti alle tempeste valutarie. Un simile atteggiamento passivo oggi potrebbe però costare all'Europa l'aggancio con la ripresa. L'euro troppo forte infatti serve al dollaro e alle

esportazioni americane, ma non all'industria italiana, tedesca e francese. «Ora che l'euro ha guadagnato credibilità, la Bce deve mettere in campo una politica monetaria vera».

Il gioco è reso più complicato dal fatto che sulla scena si è imposto un nuovo protagonista, lo yuan cinese. «Gli Stati Uniti hanno chiesto alla Cina di rivalutare del 40% la sua moneta. Alcune banche sconta-

no che lo faccia. Invece non sarà così, perché per la Cina equivarrebbe al suicidio economico». Con garbata ironia Mundell fa capire che finora le autorità monetarie cinesi, a differenza di quelle europee, non hanno sbagliato un colpo. Durante la crisi delle monete del Sudest asiatico hanno mantenuto, a costo di grandi sacrifici, l'ancoraggio con il dollaro. Così hanno tenuto in piedi l'economia mentre i "tigrotti" della Malesia, di Singapore e delle Filippine si afflosciavano. Adesso tengono basso lo yuan, per due solidissime ragioni. Primo: rivalutarlo gli farebbe perdere 200 milioni di posti di lavoro perché si ridurrebbe la competitività dell'export cinese. Secondo: le imprese sono molto indebitate e il 40% dei debiti è inesigibile, non possono permettersi di pagare caro il denaro. «Gli Usa stanno facendo una crociata per motivi elettorali, ma la Cina non rivaluterà e comunque questo non risolverebbe i problemi del colossale deficit commerciale americano».

Giancarlo Pagan



Marco Tronchetti Provera, Riccardo Venchiarutti e a destra il Nobel Robert Mundell

TELECOMUNICAZIONI Il mercato ha fatto pulizia, la banda larga farà crescere rapidamente il settore

Tronchetti Provera: «Internet è rinata più solida»

Venezia

L'economia di "carta" cresciuta attorno ad Internet alla fine degli anni '99 ha subito una colossale batosta quando la bolla speculativa del Nasdaq si è sgonfiata. Sono seguiti due anni di purghe. Il mercato ha fatto pulizia ma oggi l'economia "vera" che ruota attorno ad Internet è solida e con buone

prospettive. «La realtà si muove rapidamente - dice Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia, concludendo i lavori della mattinata del convegno con i Nobel in Europa negli ultimi 12 mesi sono raddoppiati i collegamenti a banda larga. Sono passati da 10 a 20 milioni. E' la nuova era di Internet che darà produttività, transazioni, nuovi

servizi». Una fase solida, costruita su business veri e non su attese prospettiche. Quanto a Telecom, Tronchetti Provera non ha dubbi: «Giocherà un ruolo a livello internazionale, si sta già muovendo fuori dall'Italia sulla rete fissa, in Francia e Germania, perché il mondo della banda larga porterà la competizione tra le società di telecomunicazioni a livello in-

ternazionale». Il presidente di Telecom non esclude sinergie, tuttavia è molto cauto sulle alleanze: «L'industria delle telecomunicazioni, da locale e monopolistica, si sta aprendo alla competizione internazionale». L'Europa una volta tanto non si farà prendere in contropiede: «E' già in atto una revisione della normativa».

G.C.P.